

presentatore, fa riferimento alla deposizione del collaboratore di giustizia Filippo Barreca svoltasi in videoconferenza il 14 ottobre 1997 nell'ambito del procedimento penale 18/96 della corte di assise di Reggio Calabria nel processo « Olimpia » a carico di Condello Pasquale più 284, davanti alla seconda sezione.

Per rispondere all'interrogazione sono state acquisite le necessarie informazioni presso l'autorità giudiziaria ed il Ministero dell'interno. Il Barreca, collaboratore di giustizia, venne esaminato dalla difesa con il sistema della videoconferenza. Il collegamento era assicurato da un sito segreto, ove era presente, oltre al Barreca ed al legale di fiducia, un operatore del servizio centrale di protezione nominato dalla stessa corte d'assise per l'espletamento delle funzioni di ausiliario giudiziario.

Tale operatore, stando a quanto riferito dal Ministero dell'interno, nel corso dell'audizione, dopo aver notato l'atteggiamento inusuale del collaborante, che ripetutamente abbassava lo sguardo verso le proprie gambe, accertava che il Barreca stava consultando dei fogli manoscritti sui quali erano riportati nominativi ed appunti vari relativi a vicende processuali. Pertanto l'operatore li ritirava ed avisava immediatamente per telefono la corte d'assise, cui veniva trasmessa successivamente una relazione in merito all'accaduto.

Dalle notizie fornite dalla procura distrettuale antimafia di Reggio Calabria, la disamina dei foglietti in sequestro consentiva di verificare che gli stessi apparivano chiaramente redatti dal collaboratore e contenevano in realtà pochi appunti su argomenti trattati nel corso dell'interrogatorio. La documentazione è stata comunque acquisita al fascicolo del dibattimento del processo in corso ed ha quindi formato oggetto del materiale probatorio a disposizione delle parti e del collegio giudicante.

Per quanto riguarda, poi, la revoca del programma di protezione, va premesso che, ai sensi dell'articolo 5 del regolamento sui criteri del programma di protezione dei collaboratori di giustizia, essa

viene disposta dalla commissione centrale prevista dall'articolo 10 della legge 15 marzo 1991, n. 82, dopo aver acquisito il parere dell'autorità che ha formulato la proposta nonché i dati e le informazioni delle autorità competenti allorché sia cessata l'esposizione a grave e attuale pericolo.

In base alla stessa regolamentazione, ai fini della revoca della valutazione sull'attualità e sulla gravità del pericolo, la commissione tiene conto del tempo trascorso dall'inizio della collaborazione, oltre che dalla fase del grado in cui si trovano i procedimenti penali in cui le dichiarazioni sono state rese. Le dichiarazioni sono valutate anche con riferimento alla loro utilità nei giudizi e tenuto conto delle indicazioni offerte dalle autorità giudiziarie competenti in ordine alle verifiche compiute sull'attendibilità delle dichiarazioni stesse.

Nel caso di specie citato dall'interrogante, non risulta che la commissione centrale abbia disposto la revoca ai sensi dell'articolo 5 del citato decreto ministeriale 24 novembre 1994, n. 687. Ovviamente la verifica dell'attendibilità delle dichiarazioni del collaboratore, tuttora sottoposto a programma di protezione, resta di pertinenza dell'autorità giudiziaria.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Maticena ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02257.

**AMEDEO MATAECENA.** Signor Presidente, non posso che dichiararmi profondamente insoddisfatto della risposta del sottosegretario per una serie di motivi che ora elencherò. Il primo riguarda la cosiddetta attendibilità. Non dobbiamo dimenticare che il pentito a cui si fa riferimento è uno che smise di « parlare » nel momento in cui lo Stato non gli versò ulteriori 600 o 800 milioni (non so indicare la cifra esatta perché i soldi erano destinati a due collaboratori che si trovavano nella medesima situazione), ma che riprese a « parlare » dopo essere stato adeguatamente rimpinguato di soldi con-

tanti. Inoltre costui appartiene alla categoria dei pentiti i quali hanno più volte dichiarato di essersi incontrati con altri pentiti in riunioni conviviali, come è stato pubblicato anche da alcuni quotidiani, quale per esempio *Il Giornale di Calabria* di sabato 18 ottobre 1997. Egli inoltre è servito per portare all'attenzione dell'opinione pubblica nazionale le riunioni conviviali fra pentiti in occasione di feste o compleanni.

Di fronte a quanto ho ricordato non appaiono poca cosa gli appunti sequestrati, che peraltro non riguardavano il dibattito in corso. Mi dispiace che a questo tipo di interrogazioni si risponda assumendo informazioni presso i distretti antimafia locali i quali spesso danno risposte false, non distorte, o convenienti ad un certo tipo di comportamento di una particolare direzione antimafia.

Gli appunti furono presi in data recentissima, come si evince dal fatto che erano scritti su una ricetta medica datata 16 maggio 1997, per cui quando il pentito spiegò che si trattava di appunti presi molti anni prima, fece la prima *gaffe*. Nonostante ciò, nessuno ha deciso di sondare ulteriormente l'attendibilità del collaboratore.

Aggiungo che gli appunti trattavano della vicenda del doppio binario in Calabria, del traffico di sigarette e della cosiddetta superloggia massonica di Reggio Calabria e non si riferivano solo a quanto in quel momento si discuteva in giudizio. È assurdo che tutto ciò non emerga dalla risposta del sottosegretario. Veniva anche trattato il problema della « cupola », come è stato ampiamente riportato dalla stampa, che ha pubblicato interamente quegli appunti (ovviamente non secretati), dove si facevano moltissimi nomi, dal professor Panuccio, all'ingegner Cozzupoli, alla buonanima del notaio Marrapodi (che si è suicidato), a Cafarienzo e a Puglisi (come si vede, si trattava di persone note e meno note).

Vi erano poi pentiti come Scriva, che è uno di quelli che Barreca incontrò in una delle riunioni conviviali assieme ad altri; tant'è che fu sequestrata anche una vi-

deocassetta di questa riunione conviviale alla quale partecipava anche Barreca, nel corso della quale quei pentiti concordavano le cose da dire nei vari dibattimenti. Quella videocassetta riguardava il compleanno di una delle figlie di uno di questi pentiti.

Di fronte a ciò esiste quello che definiamo « l'omicidio » del diritto della difesa e della libertà del cittadino! Di fronte a questo, infatti, la locale direzione distrettuale antimafia afferma che hanno trovato continui e ripetuti riscontri; anche se su Barreca, purtroppo, non hanno trovato alcun riscontro, se non quello delle conferme espresse da altri pentiti che — guarda caso! — avevano concordato con lui, nelle varie riunioni conviviali, quanto si doveva dire.

Questo è un caso, ma ve ne sono tanti altri che riguardano la gestione dei pentiti in provincia di Reggio Calabria, che sono arrivati al punto di fare richieste estorsive in contanti per non citare il Tizio o il Caio, siano essi mafiosi, siano essi esponenti politici o imprenditori della città! A questo punto si è giunti a Reggio Calabria! Di fronte a questo non si può che rimanere allucinati per le risposte che il Governo viene a dare in quest'aula rispetto a tali fenomeni, attraverso l'acquisizione di ciò che la direzione distrettuale antimafia dice. Per come stanno gestendo i pentiti, credo che la direzione distrettuale antimafia sia un'associazione criminologica!

#### ***(Emergenza AIDS nelle strutture carcerarie)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Stagno d'Alcontres n. 3-01154 (*vedi l'allegato A — Interpellanza ed interrogazioni sezione 8*).

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

ANTONINO MIRONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il problema delle patologie infettive da HIV-AIDS nelle carceri nazionali ha acquisito una peculiare

rilevanza. La presenza di individui infetti appare relativamente alta in conseguenza dell'elevato numero di tossicodipendenti detenuti. La detenzione negli ambienti carcerari comporta il superamento di talune difficoltà nell'assistenza socio-sanitaria dei pazienti per consentire loro le più appropriate terapie antinfettive. In particolare, hanno acquisito rilievo negli ambienti medici internazionali i trattamenti terapeutici anti-AIDS basati sulla somministrazione di combinazioni di farmaci anti-retrovirali, inclusi gli inibitori della proteasi.

A parere del Ministero della sanità, la prescrizione e l'impiego degli inibitori della proteasi in ambito carcerario comporta necessariamente una serie di verifiche che richiedono l'attivazione di convenzioni con le strutture del sistema sanitario nazionale, in specie con i reparti di malattie infettive, in modo da assicurare il costante monitoraggio degli effetti delle terapie instaurate, che presentano di frequente problemi di tossicità ed interazione farmacologiche tali da indurre riserve sulla sicurezza di un uso generalizzato di tali sostanze da parte dei singoli sanitari. In particolare, si rende necessaria l'esecuzione di misurazioni ripetute della carica virale plasmatica mediante sistemi di tipo PCA.

È poi di fondamentale importanza che l'inizio del trattamento coincida con i criteri stabiliti dalle linee-guida della commissione nazionale AIDS e che le condizioni della detenzione permettano la sottoposizione al trattamento, al fine di non favorire l'eventuale comparsa di ceppi virali resistenti.

La sesta commissione nazionale per la lotta contro l'AIDS e le altre malattie infettive ha formulato una serie di osservazioni in merito alle misure più appropriate per assicurare alle persone detenute ed internate la possibilità di effettuare tutti gli specifici accertamenti diagnostico-terapeutici ed i controlli sanitari necessari nel corso di una riunione tenuta in data novembre 1997.

Le considerazioni e le valutazioni emerse in ordine alle concrete iniziative

atte a migliorare l'assistenza sanitaria alle persone sieropositive detenute ed internate sono confluite in una bozza di decreto interministeriale concernente l'assistenza terapeutica alle persone detenute ed internate con l'infezione da AIDS, predisposto dal Ministero dell'amministrazione penitenziaria, di intesa con il Ministero della sanità. Tale decreto, esaminato con parere favorevole dalla Conferenza permanente per i rapporti Stato-regioni e province autonome, definisce gli schemi e le modalità degli accordi contrattuali per lo svolgimento di prestazioni assistenziali a favore di persone detenute ed internate con infezione da AIDS erogate da parte di aziende sanitarie accreditate secondo i piani regionali di assistenza. Gli schemi generali di contratto devono essere sottoposti al parere del Consiglio di Stato, obbligatorio ai sensi dell'articolo 17, comma 25, lettera c), del decreto legislativo n. 127 del 1997.

Come si evince dalla relazione illustrativa dello schema di decreto interministeriale, il decreto nasce dall'indifferibile esigenza di garantire alle persone detenute ed internate, con infezione da HIV o affette da AIDS, l'accesso alle medesime opportunità terapeutiche riconosciute alle persone libere. Tale esigenza riguarda, in particolare, l'accesso alle terapie con farmaci antiretrovirali indicate dalle recenti linee-guida per l'adozione di principi di terapia antiretrovirale dell'infezione HIV diffuse con circolare del Ministero della sanità del dicembre 1996.

L'attuale impianto normativo, disciplinato dagli articoli 11 dell'ordinamento penitenziario e 17 del regolamento di esecuzione dell'ordinamento penitenziario, prevede, in materia di assistenza sanitaria alla persone detenute ed internate, un'autonomia organizzativa dell'amministrazione penitenziaria, che può avvalersi della collaborazione dei servizi pubblici sanitari locali, ospedalieri ed ex ospedalieri, d'intesa con la regione e secondo gli indirizzi del Ministero della sanità. A tal fine, l'amministrazione penitenziaria dispone di un proprio servizio sanitario

medico e farmaceutico, di infermerie attrezzate, di reparti clinici e chirurgici.

La competenza in ordine all'organizzazione dei servizi sanitari degli istituti deve essere programmata, di concerto con i provveditori regionali e le autorità predisposte agli enti pubblici sanitari locali, d'intesa con la regione. L'organizzazione dei centri clinici e chirurgici penitenziari è riservata al Ministero di grazia e giustizia, potendo concorrere alla loro organizzazione e funzionamento gli enti pubblici sanitari locali.

Secondo la vigente normativa, i predetti farmaci antiretrovirali, classificati nella fascia H, possono essere oggi utilizzati, ossia prescritti e somministrati, esclusivamente dalle unità operative di malattie infettive ospedaliere ed universitarie e dalle altre unità operative prevalentemente impegnate, secondo i piani regionali, nell'attività di assistenza ai casi di AIDS.

Come si è detto sopra, la somministrazione è stata più volte ritenuta non direttamente praticabile in ambito detentivo, data la frequenza e le particolari attenzioni da tenersi da parte del paziente.

L'amministrazione penitenziaria, con propri provvedimenti di portata sia particolare sia generale, ha più volte ribadito l'assoluta necessità di evitare che le persone detenute o internate possano subire conseguenze negative da tale impianto normativo, da un lato assicurando autonomamente la prosecuzione, in ambito detentivo, della somministrazione delle terapie antiretrovirali già iniziate dalla persona interessata durante lo stato di libertà, dall'altro cercando di contattare senza ritardo le unità operative abilitate alla prescrizione di farmaci antiretrovirali nei casi in cui dette terapie fossero, a parere dei sanitari, necessarie e urgenti.

Resta, tuttavia, un palese scollamento tra le strutture deputate a provvedere alla detenzione, sia pure tutelate sotto il profilo dell'assistenza sanitaria, e quelle abilitate alla prescrizione e alla somministrazione delle terapie da predicarsi, in teoria, in ambito extradetentivo.

Dal punto di vista strutturale, va rilevato che l'amministrazione penitenziaria si è dotata, a seguito delle note sentenze della Corte costituzionale nn. 438 e 439 del 1995, in tema di incompatibilità con lo stato di detenzione delle persone affette da HIV e da AIDS, di alcune strutture particolarmente attrezzate per il trattamento sanitario di tali persone, ricavando dei reparti speciali di malattie infettive all'interno dei centri clinici e chirurgici di Milano-Opera, Napoli-Secondigliano e Genova-Marassi e predisponendo una sezione sanitaria presso la casa circondariale di Roma-Rebibbia nuovo complesso.

Con il decreto ministeriale di cui si discute, le amministrazioni interessate pervengono all'approvazione di un duplice schema di convenzione da stipularsi da parte degli istituti previdenziali da un lato e delle aziende sanitarie, ospedaliere e non, dall'altro, scelte tra quelle impegnate nelle attività di assistenza ai casi di AIDS secondo i relativi piani regionali. Tali schemi sono volti a regolare i rapporti tra le strutture periferiche dell'amministrazione penitenziaria e gli organi sanitari preposti all'assistenza in materia di HIV e AIDS, assicurando lo svolgimento delle occorrenti prestazioni assistenziali a favore delle persone detenute o internate con infezione.

I tre schemi, predisposti a seconda del grado di assistenza sanitaria assicurabile presso l'istituto penitenziario interessato, distinguono tra reparto speciale attrezzato per la cura di malattie infettive, istituto convenzionato con consulenti e infettivologico ed istituto privo di consulenti e infettivologico.

Con il primo schema l'azienda sanitaria si obbliga a garantire da un lato la prescrizione dei farmaci antiretrovirali, almeno sino a quando i reparti speciali penitenziari non saranno autonomamente accreditati allo svolgimento di tale attività (si sono avviate infatti le procedure dirette all'accredimento delle strutture sanitarie speciali allestite presso i centri clinici e chirurgici di Milano-Opera, Napoli-Secondigliano e Genova-Marassi e la casa circondariale di Roma-Rebibbia nuovo com-

plesso), dall'altro la supervisione del trattamento sanitario specifico. Verrà altresì assicurata l'effettuazione presso l'azienda sanitaria degli esami specialistici strumentali non effettuabili a cura dell'istituto penitenziario. Quest'ultimo assicura l'assistenza medico-specialistica e farmaceutica, compresa la somministrazione dei farmaci, a mezzo di propri medici ed infermieri, nonché l'effettuazione degli esami strumentali occorrenti, secondo le vigenti linee-guida.

Con il secondo schema l'azienda sanitaria assicura, oltre alla supervisione del trattamento e alla prescrizione dei farmaci antiretrovirali, anche l'effettuazione di monitoraggio clinico e strumentale, compresi l'esame microbiologico per la tubercolosi, la conta virale e la tipizzazione linfocitaria. L'istituto assicura l'effettuazione degli esami strumentali effettuabili *in loco* e la somministrazione dei farmaci sotto il controllo e la diretta responsabilità gestionale dei medici del servizio sanitario penitenziario.

Con il terzo schema, fermi restando gli impegni dell'azienda sanitaria, l'istituto penitenziario garantisce unicamente l'acquisto e la somministrazione dei farmaci a mezzo del proprio personale infermieristico.

Per tutti gli schemi è prevista la facoltà dell'azienda sanitaria di inserire i pazienti detenuti o internati in istituti terapeutici controllati e randomizzati, previo consenso informato da parte dei predetti. Le spese relative all'erogazione da parte dell'azienda delle indicate prestazioni sanitarie sono a carico dell'istituto penitenziario, che riconoscerà mensilmente alla prima le somme corrispondenti alle prestazioni effettivamente erogate alle persone detenute ed internate, secondo le tariffe relative alle prestazioni di assistenza specialistica ambulatoriale erogabili nell'ambito del servizio sanitario nazionale e vigenti al momento dell'erogazione.

La spesa complessiva prevista è di lire 9.444.640.000. In ogni caso, come già

rilevato, sui predetti schemi di convenzione deve essere ancora acquisito il parere del Consiglio di Stato.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Stagno d'Alcontres ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01154.

**FRANCESCO STAGNO d'ALCONTRES.** Vorrei rivolgere al sottosegretario alcune considerazioni, una delle quali purtroppo è di carattere procedurale. È veramente irriparabile rispondere ad una interrogazione di questo genere dopo circa un anno; in questo modo si svilisce il ruolo istituzionale che riveste l'atto di sindacato ispettivo. Ho presentato questa interrogazione il 29 maggio 1997 ed oggi mi si risponde, a distanza, ripeto, di circa un anno. È facile rispondere a queste cose dopo un anno come se i problemi fossero attuali. Purtroppo però i problemi sono ancora attuali. La dimostrazione è che stanotte alcuni detenuti sieropositivi di Rebibbia si sono incatenati nel carcere per protesta.

Il Governo è latitante nei confronti dell'emergenza AIDS nelle carceri. Finora vi sono state tante belle parole spese, tanti atti rimasti sulla carta, mentre nulla è stato concretamente fatto per quanto riguarda i detenuti affetti da AIDS e quelli sieropositivi.

Vorrei solo ricordarle che l'emergenza AIDS in Italia nella sua globalità non viene affrontata in modo corretto. È sufficiente dire che in Italia per procedere a terapia si aspetta che il numero di copie sia pari a 30 mila, quando negli altri paesi europei, molto più avanzati di noi (faccio riferimento a Irlanda, Francia, Germania) il numero di copie per procedere alla terapia anti-AIDS è di 5 mila. Vi è, cioè, un senso di abbandono totale nei confronti di questi ammalati, una loro emarginazione assoluta dalla società, mentre questo Governo di sinistra ci viene a decantare continuamente la solidarietà come primo punto del suo programma.

È veramente vergognoso e irriparabile, tanto per cominciare, il rapporto del Governo con il Parlamento.

C'è stata una grande disponibilità da parte della Federfarma, che era pronta a distribuire gratuitamente i farmaci inibitori della proteasi fino al 31 dicembre 1997. Stranamente, tutto questo non è stato recepito, se non con una circolare banale, diffusa dal Ministero della sanità perifericamente. In realtà, non si è potuta assolutamente attuare questa terapia.

È veramente una situazione pirandelliana quella delle carceri: da una parte c'è Coiro che concede momenti di affettività, dall'altra la mancanza di obbligatorietà del test per verificare se il detenuto sia sieropositivo, quindi la possibilità di una ulteriore espansione di questa epidemia ai parenti, contribuendo alla diffusione dell'AIDS. Tutto ciò è veramente inconcepibile: dov'è il Governo in questa situazione? C'è una totale mancanza di collegamento tra Ministero di grazia e giustizia e Ministero della sanità, tra amministrazione penitenziaria e unità sanitarie locali.

Auspico, signor sottosegretario, che il Governo voglia mettere mano una volta per tutte, seriamente e concretamente, non demagogicamente, al problema dell'AIDS nelle carceri. È un problema serissimo, che va affrontato, perché un paese che è già entrato in Europa — almeno speriamo — possa presentarsi ai suoi partner con una certa modernizzazione del sistema sanitario, non solo sul territorio nazionale, ma anche all'interno delle carceri. La Corte costituzionale ha più volte richiamato la questione con interventi decisi, dando all'autorità giudiziaria ampi margini di discrezionalità per quanto riguarda la concessione di misure meno restrittive ai detenuti sieropositivi.

La triplice terapia, che allo stato attuale è la più moderna, in Italia ancora non viene adottata nelle carceri: c'è una discriminazione incredibile nei confronti degli ammalati di AIDS all'interno delle carceri, che ancora vengono trattati come animali, quando sappiamo che gli inibitori della proteasi possono rendere trattabile un ammalato di AIDS. Il problema, oggi, sono le «malattie opportunistiche», che richiedono ospedalizzazione. Con questa terapia, si può veramente risolvere il

problema: posso dire, come medico e per aver contattato medici che operano all'interno delle carceri, che ci sono strutture adeguate, da voi indicate, le quali ancora non praticano assolutamente questo tipo di terapia. Siamo molto indietro, signor sottosegretario, ed io desidero sollecitare un intervento del Governo decisivo, concreto, di sostanza.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Suspendo la seduta fino alle 15.

**La seduta, sospesa alle 11,45, è ripresa alle 15.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE

#### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bordon, Calzolaio, Maccanico, Sinisi, Treu e Visco sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventisette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

#### **Trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 4764.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che la IV Commissione permanente (Difesa) ha chiesto il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento, della seguente proposta di legge, ad essa attualmente assegnata in sede referente:

S. 2004 — Senatori ELIA ed altri:  
«Norme per la concessione di contributi

statali in favore delle associazioni combattentistiche » (4764) *(approvata dal Senato)*.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.  
Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.  
Signor Presidente, come abbiamo già fatto presente in Commissione difesa, il provvedimento non ha il nostro consenso: esso, infatti, reitera un trattamento diseguale di associazioni che avrebbero tutti i titoli per godere di benefici equivalenti, ma soprattutto finisce con il danneggiare, o col non rispondere alle obiettive esigenze delle associazioni d'arma, che hanno più volte protestato per questo diseguale trattamento. Ci sembra dunque che assicurare un percorso privilegiato ed accelerato al provvedimento sia un controsenso, da giudicare negativamente: il nostro gruppo è pertanto contrario al trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 4764.

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini, la proposta è stata portata in aula perché in Commissione vi era l'unanimità!

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.  
No!

PRESIDENTE. Come no? Risulta dagli atti.

Nessuno chiedendo di parlare a favore, pongo in votazione la proposta di trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 4764.

*(È approvata).*

**Seguito della discussione del progetto di legge costituzionale: Revisione della parte seconda della Costituzione (3931) (ore 15,05).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di

legge costituzionale: Revisione della parte seconda della Costituzione.

Ricordo che nella seduta del 20 maggio si è svolta la discussione sull'articolo 70 del testo costituzionale e sui relativi emendamenti.

Ricordo inoltre che, al termine del dibattito svoltosi in Assemblea nella seduta del 27 maggio, la Conferenza dei presidenti di gruppo ha stabilito che il seguito dell'esame del progetto di legge costituzionale sarebbe stato ripreso nella seduta odierna.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Marini ne ha facoltà.

FRANCO MARINI. Signor Presidente, colleghi, non è che io sia un grande esperto di procedure, ma vorrei fare, sulla materia di cui stiamo discutendo, una proposta, spero precisa, che ovviamente non è la richiesta di rinvio del testo della riforma in Commissione, né di una sospensione formale dei lavori, che non mi pare siano possibili rispetto al dettato della legge istitutiva della bicamerale.

Chiedo alla Camera di verificare la possibilità di un rinvio della discussione prevista per oggi; di quanto tempo lo deciderà la Conferenza dei capigruppo se questa mia richiesta dovesse passare, con l'idea che ci sia una formale verifica, o nel Comitato dei diciannove, o nella Commissione bicamerale plenaria, delle ragioni di questa difficoltà. Credo che il presidente abbia la facoltà di convocarlo.

Una sola considerazione per spiegare la logica e la ragione di questa mia richiesta: chissà, forse pecco di ingenuità — può capitare a tutti, anche se è un po' grave per una persona della mia età — ma debbo parlare innanzitutto per il rilievo delle questioni in gioco, delle cose che stiamo discutendo.

Leggo anch'io in questi giorni dichiarazioni di colleghi, di esponenti di forze politiche che dicono: « il paese pensa ad altro ». Capisco che i problemi del lavoro, dell'occupazione, della riforma dello stato sociale, della condizione di vita delle

famiglie siano cose di cui parlano i nostri cittadini. Ma credo che, anche per il nostro lavoro, per l'impegno del Parlamento, la questione della stabilità delle nostre istituzioni, del diritto del cittadino di sapere per quale coalizione vota, per quale prospettiva sia qualcosa ormai divenuta di interesse generale del nostro paese. Del resto, non ho mai sentito qui dentro, in aula, né nel dibattito pubblico, neanche dai maggiori critici (maggiori nel senso che ne parlano di più) del lavoro che abbiamo compiuto, sostenere la tesi della inutilità di un lavoro per la riforma della nostra Costituzione. Ci fu qualcuno che disse, a conclusione della fase dei lavori della bicamerale, che chi c'era sarebbe passato alla storia. Questo non lo so, ma certamente non ho ascoltato in questo dibattito, anche aspro e così continuo, nessuno tra gli esponenti politici o parlamentari che abbia detto: « questo lavoro non serve in sé, non ce n'è bisogno ». Io credo che ce ne sia bisogno. È un problema di grande rilievo, che merita la pazienza dell'approfondimento fino in fondo.

Debbo dire che è rilevante anche questo anno di lavoro che abbiamo svolto tutti quanti assieme. Mi chiedo ancora: c'è un problema di credibilità delle istituzioni e della politica nei confronti dei nostri cittadini? Credo che questo problema sia ancora aperto, malgrado i passi avanti che, anche con l'impegno di questo Parlamento, abbiamo compiuto; c'è il problema della ricostruzione di un rapporto di fiducia che è venuto meno nelle vicende di questi anni. Credo che ai nostri cittadini debba essere chiaro il motivo per cui un anno di lavoro ed un impegno che ha visto coinvolte tutte le forze politiche presenti in Parlamento si ferma e prende atto del proprio fallimento.

Aggiungo, rispetto a chi sostiene che ci possano essere altre strade, altre vie per affrontare questi problemi, che io resto convinto — come lo ero fin dall'inizio — che in materia di riforma costituzionale la ricerca del consenso largo delle forze politiche e parlamentari sia non una opzione dettata da senso di responsabilità,

ma un passaggio obbligato, altrimenti questa via sarebbe di fatto sbarrata. Per questo motivo credo sia utile compiere ogni sforzo possibile.

Debbo dire che in queste mie parole non c'è nessuna velleità di una mediazione fuori dalle possibilità. Del resto, se qualcuno fosse interessato, per esperienza personale, potrei fare qualche lezione su come si possa mediare: ho imparato che bisogna avere grande forza in mano. Noi del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo siamo coscienti del nostro ruolo, però non siamo così presuntuosi e tanto meno siamo tentati da questo vizio della politica di coprire comunque la scena. Non è questo il punto, ma è la ragione della rilevanza della materia e dell'impegno che abbiamo preso con il paese che mi fa avanzare la proposta che ora vi ho rappresentata.

Vorrei fare, con questa distinzione con cui sto parlando, un'ultima riflessione rivolta all'onorevole Berlusconi, il leader del Polo. Il senso della proposta naturalmente esclude che io possa mettermi a fare polemica; su questo punto sono abbastanza accorto. Vorrei però dire che l'unica affermazione che in questo dibattito non mi convince è il riferimento al « cambiare le teste ». Non so se in altri campi dell'attività umana (economia, spettacolo, sport o chissà quali altri settori) vi sia la possibilità di cambiare le teste. In politica, quando la politica è vissuta con la dignità necessaria, la strada è solo quella del confronto e della convinzione, quando è necessario dello scontro. Ma escludo che in politica si possano cambiare le teste.

Il senso della mia proposta, quindi, è tornare per un attimo — di fronte ad una materia di tale rilevanza — ad un confronto non su questo o quell'aspetto (sarebbe la via di una votazione su emendamenti particolari oggi), ma per dare la possibilità di un momento di verifica generale, per il rilievo di quanto stiamo discutendo e per il rispetto del paese e di noi stessi.

Se poi si deve prendere atto che non c'è nulla da fare, ognuno si assumerà le

proprie responsabilità (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, dei democratici di sinistra-l'Ulivo, di rinnovamento italiano, misto-socialisti democratici italiani e misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Collegli, su questa proposta darò la parola ad un deputato per ciascun gruppo che ne faccia richiesta.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Pisanu. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, onorevoli collegli, apprezziamo il gesto di buona volontà or ora compiuto dall'onorevole Marini; lo dico con sincerità. Non riusciamo tuttavia a comprenderne l'utilità politica.

Voglio rassicurare l'onorevole Marini che anch'io svolgerò una pacata riflessione, appartenendo (come il presidente Berlusconi) non ad una tribù di tagliatori di teste ma ad un partito politico che — in questa come in tutte le altre vicende politiche che ha vissuto — ha sempre agito con senso di responsabilità e seguendo pacate riflessioni.

Se il rinvio servisse per mettere a punto risposte risolutive alle proposte che noi abbiamo avanzato nitidamente anche mercoledì scorso attraverso il presidente Berlusconi, non esiteremmo a dire di sì alla proposta. Ma dubitiamo fortemente che ciò possa accadere. E spiegherò succintamente il perché.

Già nella seduta della Commissione bicamerale del 30 giugno 1997, quando il testo fu licenziato per l'aula, noi sostenemmo che esso sarebbe stato solo un punto di partenza e che per nessuna ragione avrebbe potuto essere considerato come un testo finale. Di più: il presidente Berlusconi parlò ripetutamente di « bozza » di intesa, peraltro incompleta. In particolare, riferendosi alla questione — ancora oggi cruciale — dei poteri del Presidente eletto direttamente dal popolo, egli disse testualmente: « Sui poteri di questa nuova e relevantissima figura costituzionale ci sarà ancora molto da discutere e da precisare nel corso del futuro lavoro parlamentare ». Sei mesi dopo —

nella seduta del 28 gennaio di quest'anno — sempre per bocca dell'onorevole Berlusconi noi indicammo con precisione le questioni fondamentali sulle quali, a nostro giudizio, occorre soluzioni decisive per una riforma costituzionale che corrispondesse non soltanto alle nostre legittime aspettative, ma soprattutto alle esigenze generali del paese.

Abbiamo atteso inutilmente risposte adeguate. Da allora ad oggi — e sono trascorsi sei mesi — le nostre proposte sono state ribadite e illustrate ampiamente con decine di interventi in Commissione bicamerale, nel Comitato dei diciannove, in quest'aula; ma risposte positive ne abbiamo avute ben poche, anzi quasi nessuna, mentre molte e decisive sono state le risposte contrarie e i rinvii. Mercoledì scorso, di fronte alla ormai evidente, inarrestabile caduta di qualità del progetto riformatore, noi abbiamo rivolto alla maggioranza un ennesimo appello, nella forma più chiara e lineare, nella sede più autorevole, quest'aula, con un discorso molto impegnativo del nostro presidente. Mercoledì scorso, per l'ennesima volta, vi abbiamo indicato i punti chiari, netti, irrinunciabili, sui quali attendiamo ancora oggi risposta: il federalismo, la libertà di iniziativa in campo economico e sociale, un sistema di garanzie dei diritti dei cittadini in linea con i principi della convenzione di Strasburgo e con gli ordinamenti dei più progrediti paesi del nostro continente, un presidenzialismo che dia al Presidente eletto poteri adeguati e in tutto degni della investitura popolare.

Oggi, in risposta a queste domande che sono le nostre domande di sempre — dal programma elettorale del Polo della libertà al voto pressoché unanime dell'assemblea di tutti i parlamentari del Polo, via via nel tempo fino all'ultimo congresso nazionale di forza Italia e al discorso che ho appena citato del presidente Berlusconi — ci rispondete (non se ne abbia a male l'onorevole Marini) con una proposta di rinvio.

Ma siete davvero convinti di poter dare risposta nel giro di una settimana o non

so quanto a domande cui non avete potuto o voluto rispondere nel giro di un anno? Non c'è il rischio che questo rinvio serva soltanto ad alimentare illusioni o, peggio ancora, basse congetture come quelle che stanno circolando anche sulla stampa di oggi, di baratti, di commerci sottobanco, cose che non solo recherebbero disonore alle istituzioni (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*) ma alle quali — ne sono certo — nessuno di noi in quest'aula è disponibile?

Se sui nodi principali, primo fra tutti il presidenzialismo, risultano distanze incolmabili perché prolungare il confronto? Perché correre il rischio di accendere ulteriori, inutili contrasti (*Commenti del deputato Di Capua*)? Meglio, onestamente, prendere atto che le distanze sono divenute incolmabili. Guardando più lontano, meglio prendere atto che, dopo il fallimento di una terza Commissione parlamentare per le riforme, forse è giunto il momento di prendere atto, forse è giunto il momento di riconoscere che c'è la prova provata che un potere costituito non può erigersi in potere costituente, che il Parlamento non è in grado di riformare serenamente se stesso (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Preoccupiamoci piuttosto — questo è, signor Presidente, onorevoli colleghi, il punto che più ci sta a cuore — di evitare interruzioni troppo lunghe al processo riformatore perché le riforme sono necessarie al paese, perché il paese ha bisogno di essere riformato, non soltanto nella sua economia, non soltanto nella sua organizzazione sociale ma anche nelle sue istituzioni, per metterci al passo con l'Europa ed essere in grado di cogliere appieno le opportunità che insieme a tanti rischi l'Europa ci offre.

Riprendiamo allora il cammino delle riforme per quella che abbiamo sempre chiamato la via maestra delle riforme: la costituente (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e della lega nord per l'indipendenza della Padania — Commenti*).

I tempi ci sono! Se questo Parlamento decidesse rapidamente l'istituzione di una

Costituente, noi potremmo arrivare alla conclusione della legislatura con il referendum popolare pronto alla messa in opera.

Noi siamo certi che laddove il Parlamento non è per tre volte riuscito, riuscirà il popolo sovrano, solo che — come si diceva una volta — si restituisca al sovrano lo scettro perduto, solo che si offra al popolo la facoltà di eleggere un'Assemblea costituente per riformare la Costituzione.

LUIGI OLIVIERI. Tre anni!

BEPPE PISANU. Per questo noi — ed ho concluso, onorevoli colleghi — proponiamo alla prossima Conferenza dei presidenti di gruppo di iscrivere nello spazio del calendario riservato alle opposizioni, o alla opposizione, le proposte di legge istitutive dell'Assemblea costituente. Ce ne è una di forza Italia, ce ne sono altre di alleanza nazionale, del CCD, del CDU e della lega.

Mercoledì scorso, onorevoli colleghi, il presidente Berlusconi vi ha chiesto di riflettere sui quattro punti cruciali della riforma. Oggi, nonostante la richiesta di rinvio, tutto ci induce a pensare che l'esito negativo di quella riflessione è scontato. Ed allora prendiamo atto da subito di questo esito negativo e alziamo lo sguardo verso una prospettiva più democratica e più certa di riforma della Costituzione: la Costituente. Su questo oggi vi chiediamo di riflettere (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, della lega nord per l'indipendenza della Padania e per l'UDR-CDU/CDR*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Comino. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è usuale dalle mie parti indicare il comportamento di certe persone poco trasparente, dubbioso e via dicendo, con un'espressione tipica che suona pressappoco così: «*A l'ha fait na figura da ciuculate*», che tradotto in italiano significa: «*Ha fatto una figura da cioccolataio*». Lo dico con tutto il rispetto

per la nobile professione dei cioccolatai; oltre tutto non saprei dire per quale motivo essi siano additati in questo modo, cioè ad esempio di negativo comportamento sociale.

PRESIDENTE. Perché giravano per le strade.

DOMENICO COMINO. Debbo ricordare, signor Presidente, che c'è una norma costituzionale che verrebbe disattesa dalle proposte che ho ascoltato. Mi riferisco al comma 3 dell'articolo 3 della legge istitutiva della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali che afferma: « Non sono ammesse questioni pregiudiziali, sospensive, di non passaggio agli articoli, di rinvio in Commissione ».

La discussione è terminata, onorevole Marini! Non possiamo appigliarci ad *escamotage* regolamentari, come è sempre stato fatto qui dentro, disattendendo ciò che voi stessi avete approvato o comunque contribuito ad approvare.

Non so se questi nobili padri neocostituenti passeranno alla storia; sicuramente aspireranno alla candidatura al Nobel per la chimica, visto che sono continuamente alla ricerca di nuove formule di collanti e di adesivi, che non hanno lo scopo di rimettere insieme qualche maggioranza, ma nel nome del superiore interesse dello Stato cercano tutti gli accordi possibili in spregio al vero detentore della sovranità, che non si trova in questa Camera o nell'altra, ma che risiede nella volontà popolare (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Voi, in realtà, non volete ammettere che non si tratta di cercare un collante fra destra e sinistra, perché voi state cercando un collante per un paese che sta assieme con i cerotti e che non ci può più stare. Finché non prenderete coscienza di ciò e non vi assumerete la vostra responsabilità rispetto a questo stato di cose, non andrete da alcuna parte.

Dubito anche che un progetto puro e semplice di costituente, ancorché supportato da diversi gruppi parlamentari, possa

risolvere il problema. Se non entrate nell'ordine di idee di consentire una cessione di sovranità a favore della Padania, da una parte, e del sud, dall'altra, non si andrà da alcuna parte (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Dico questo nel momento in cui siete tutti compiaciuti di aver ceduto la massima sovranità dello Stato, qual è quella di battere moneta, ad un organismo sovranazionale. Ancora un po' e cederemo la sovranità di armare l'esercito, visto che la NATO andrà in quella direzione. Quindi, la risposta che intendete dare al legittimo desiderio di libertà dei popoli non consiste in una cessione di sovranità verso l'alto, bensì in una cessione di sovranità verso il basso (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Pertanto, signor Presidente, il nostro gruppo è decisamente contrario alle « pastette » dei rinvii. Onorevole D'Alema, abbia il coraggio di assumere l'iniziativa che le compete come presidente della Commissione: faccia votare gli emendamenti riferiti agli articoli in discussione e se questo meccanismo fallirà, si ridia, come ho già detto, la parola al corpo elettorale (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bertinotti. Ne ha facoltà.

FAUSTO BERTINOTTI. Colleghe e colleghi, non mancano le nostre perplessità per questa richiesta avanzata dall'onorevole Marini di un rinvio, perplessità riguardanti la coerenza con i dettati di legge, e qualche preoccupazione politica, quella secondo la quale un rinvio potrebbe essere inteso da una parte dell'opinione democratica del paese come una ulteriore ricerca di mediazione.

Tuttavia a noi sembra che, se il nostro compito è quello di registrare oggi che il progetto politico che ha originato la bicamerale è giunto alla fine, per il rialzo di aspettative e di rivendicazioni operate da

destra, dobbiamo concorrere a non ostacolare e a favorire una conclusione ordinata e comprensibile di questa vicenda.

Questo passaggio tuttavia è assai impegnativo. Non ingannano le forme qui trattenute e composte del confronto; in realtà siamo di fronte ad un passaggio impegnativo e rilevante. L'idea di una soluzione sostanzialmente presidenzialista da dare al dibattito in corso sull'ordinamento democratico del paese prende un colpo rilevante e cade, almeno per ora; noi speriamo per sempre, almeno per i tempi politicamente prevedibili.

Ma non siamo interessati alle macerie che si costruiscano su questa caduta per noi indispensabile, e perciò ordiniamo il nostro comportamento in questa discussione al fine di poter riprendere un confronto ed un dialogo con tutte le forze democratiche e progressiste sull'ordinamento della democrazia del paese e sullo stato del paese reale.

Non cade, infatti, con la conclusione della bicamerale un tema reale, che è di fronte a noi, seppure è stato così rilevantemente enfatizzato, e cioè come va organizzato lo Stato repubblicano in questo prossimo futuro che abbiamo di fronte.

Ma per poter fare questa discussione senza ripercorrere gli errori che hanno portato al fallimento della bicamerale credo sia necessario fissare due premesse: la prima riguarda la maggioranza che sostiene questo Governo e la considerazione secondo la quale le destre, queste destre, alfine si sono rilevate contrastanti sul terreno della costruzione delle riforme costituzionali non solo con noi, la cui avversione era manifesta ed esplicita in partenza, ma con tutto il centro-sinistra, almeno nel suo epilogo. E questo perché queste destre hanno lavorato attorno ad un'idea a loro congeniale di democrazia delegata e di personalizzazione della politica, di ricerca di una forma di governo sostanzialmente sovraparlamentare, in modo da poterla metterla al riparo essenzialmente dal conflitto e dalla conflittualità sociale. Su questa base hanno

prodotto l'affondo di questi ultimi giorni, il quale però non era incoerente con le premesse di partenza.

Il secondo elemento riguarda la crisi strisciante dell'attuale forma di bipolarismo in cui è organizzata la vita del paese; crisi strisciante, naturalmente, e tuttavia significativa. Penso infatti che forza Italia, che l'onorevole Berlusconi, abbiano portato quest'attacco alla possibile conclusione della bicamerale nei termini con cui era stata licenziata la sua conclusione non in nome di un'estremistica offensiva di destra, di uno scavalco di alleanza nazionale, ma in nome del far strada ad un progetto di ricostruzione di un nuovo centro. Insomma, credo che forza Italia abbia, come diceva il navigatore, cercato di buscare il levante prua al ponente, portando cioè un attacco da destra per aprire uno spazio al centro.

E allora la fine di questa bicamerale non solo non deve essere la fine di un discorso sulla democrazia futura del paese, ma deve anche essere, per le forze progressiste, un discorso di come si fronteggiano questo pericolo e queste nuove minacce. Vorrei dire ai compagni ed amici del centro-sinistra che forse va indagata, nel fallimento della bicamerale, anche quella sorta di « pensiero unico » che la presidiava secondo il quale l'« uovo » era comunque bene. Vorrei dire all'onorevole Marini che non si tratta tuttavia del fallimento di questo Parlamento e di tutti i parlamentari, ma invece di una precisa ispirazione politica.

In ogni caso, a me questo non sembra il momento di recriminare ma quello di guardare al paese reale, ad un paese in cui frana la campagna e nelle ferrovie possono accadere disastri, un paese dove la disoccupazione spinge a fenomeni di disaffezione e di disincanto dalla politica. Per questa ragione non gioiamo e proponiamo, invece, alle forze del centro-sinistra di riprendere le fila di un ragionamento comune che affronti anche il problema di come si organizza il corpo della democrazia rappresentativa, corpo ora liberato dall'ingombro presidenzialista e dal condizionamento pesante delle destre.

La strada maestra non risulta essere l'assemblea costituente, perché sarebbe davvero un esito paradossale: in una condizione in cui non si sa saltare un ostacolo posto a 50 centimetri d'altezza, mettere l'asticella a 100 centimetri non mi sembra un buon modo di procedere. Lo spirito costituente non si è visto all'opera e non potrebbe essere resuscitato da nessun evento istituzionale. In realtà la via maestra esiste, ed è quella che prevede la Costituzione, quella dell'articolo 138, sulla base del quale operare attraverso un confronto rinnovato tra le forze della maggioranza, un confronto che consenta ai temi della giustizia di essere depositati sui binari della legislatura ordinaria, e che affronti non i problemi immaturi per questa maggioranza, bensì quelli maturi e necessari. Mi riferisco alla forma di Stato, ad un sistema che, essendo anchilosato dall'esistenza di due Camere parallele, necessita di un superamento del suo attuale assetto; mi riferisco all'individuazione dei poteri delle regioni per poter governare tormentati e complessi processi economici e sociali fuori dall'orizzonte di un federalismo liberale che invece li aggraverebbe.

Noi proponiamo alle forze di maggioranza la ripresa di un discorso su una nuova fase politica che riguardi il «dopo bicamerale» e l'azione del Governo dopo l'euro, un confronto tra sinistre, tra progressisti per riaprire un discorso sulla democrazia in Italia e per ricollegarsi al paese, per incontrare le ragioni di quel malessere e di quel disagio che il nostro popolo prova e che possono essere affrontate in un nuovo confronto tra le forze progressiste (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti, dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole D'Amico. Ne ha facoltà.

**NATALE D'AMICO.** Signor Presidente, la scorsa settimana, in questa stessa sede, proponemmo una pausa di riflessione convinti della necessità del processo di

riforma della nostra Costituzione e del fatto che, per giungere a questa riforma, fosse necessario un consenso ampio, non su ciascuno dei punti della proposta, ma sul suo complesso e sul percorso che avrebbe portato alla riforma stessa.

La posizione espressa la scorsa settimana da forza Italia faceva venir meno il secondo requisito — il consenso ampio — ma non faceva venir meno la necessità della riforma. Per questo proponemmo una strada per individuare le eventuali condizioni di consenso ampio per la prosecuzione del processo riformatore. Continuiamo a sperare che ciò sia possibile ed è per questo che giudichiamo ragionevole la proposta dell'onorevole Marini, segretario del partito popolare, perché rappresenta un segnale di disponibilità a riaprire il confronto, a ricercare tutte le strade per non far perdere al paese un'opportunità.

Questo è il motivo per cui esprimiamo il nostro parere favorevole a quella proposta che peraltro non ci sembra, presidente Comino, in contrasto con la legge istituzionale n. 1 del 1997 che ha istituito la Commissione bicamerale. Non c'è dubbio sul fatto che questa Assemblea possa decidere rispetto alla calendarizzazione dei provvedimenti al suo esame e non c'è dubbio sul fatto che la Commissione bicamerale possa essere riconvocata.

Se la richiesta di un'ulteriore pausa di riflessione non venisse accolta, se non si giungesse ad alcun risultato, dovremmo tornare a ragionare non già sulla necessità della riforma istituzionale ma sui motivi che ci inducono a ritenere quella riforma necessaria. Abbiamo sostenuto la necessità delle riforme per molti motivi, fra cui ve n'è uno essenziale: recuperare la stabilità politica nel nostro paese, convinti come siamo che esso abbia compiuto grandi passi in avanti allorché ha recuperato la dimensione della stabilità nella conduzione della finanza e che ne possa compiere altri quando recupererà una condizione di stabilità anche nella politica e nel Governo.

Sappiamo che quella stabilità è il frutto di regole ed anche di un processo politico. Nel momento in cui ci rendes-

simo conto che, purtroppo, non è possibile produrre regole per la stabilità, sarebbe irresponsabile ed incomprensibile per i cittadini « buttare a mare » quel poco di stabilità che siamo riusciti a recuperare attraverso il percorso della politica.

È inoltre certo che vi è delusione, perché può darsi che un anno di lavoro venga in larga misura perduto; un anno di lavoro che ha visto impegnati numerosi parlamentari della maggioranza e dell'opposizione, di questo e dell'altro ramo del Parlamento, nella ricerca di una soluzione che facesse fare passi in avanti alle istituzioni nel nostro paese.

Voglio ricordare che vi è molto da fare in questo Parlamento ed in questa legislatura sul terreno delle riforme, che non comportano necessariamente la modifica della Costituzione, sui grandi temi del lavoro, della scuola e della giustizia (per accelerare i processi e per rendere più giusta la giustizia), nonché della lotta alla criminalità, del federalismo a Costituzione invariata, dell'amministrazione pubblica che recuperi efficienza al servizio dei cittadini. Su tutti questi terreni è possibile un percorso riformatore.

Credo allora che sia necessario ritornare al punto di partenza politico: la base di consenso di questa maggioranza e del suo Governo si sta allargando nel paese! La responsabilità primaria della maggioranza, che quest'ultima si è assunta nelle elezioni di due anni fa, è quella di assicurare un Governo al paese; il che non vuol dire un Governo per l'ordinaria amministrazione, ma un esecutivo che faccia fare passi in avanti al paese nel processo di grande modernizzazione di cui esso ha bisogno. Su questo tema credo che la maggioranza non abbia alcuna intenzione di abdicare di fronte alla propria responsabilità, di fronte ai grandi processi di riforma che possono essere posti in atto anche a Costituzione invariata.

E poi — perché no? — ricordiamo che vi è la strada prevista dall'articolo 138 della Costituzione anche per apportare modifiche alla Costituzione; si tratterebbe, di certo, di modifiche che non siano una

revisione organica, ma che possano far cambiare singoli aspetti delle regole istituzionali che non vanno bene.

Quanto alla proposta di una Assemblea costituente, è certo che quest'ultima richiederebbe ancor più spirito costituente di quello necessario per la strada che avevamo intrapreso e che oggi vediamo seriamente messa in discussione ed in pericolo. A noi non pare che oggi il « no » che viene da forza Italia su di una proposta di riflessione ed sulla dichiarazione di disponibilità della maggioranza riguardo all'opportunità di riavviare il discorso sulle riforme, sia un « no » che testimoni l'esistenza di uno spirito costituente! Non crediamo, allora, che esistano le condizioni per avviare un'opera ancora più radicale di riforma della Costituzione, che richiederebbe uno spirito diverso da quello che si sta manifestando oggi in quest'aula (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Paissan. Ne ha facoltà.

**MAURO PAISSAN.** Il collega Berlusconi ed il gruppo di forza Italia si sono assunti una responsabilità non lieve: la responsabilità di stroncare, chissà per quanto, il processo di riforma costituzionale; la speranza di avere in tempi storici, e non biblici, una Carta costituzionale innovativa. A nostro avviso, si tratta di una responsabilità da irresponsabili! Una responsabilità gravata dal carattere a nostro avviso non trasparente e non lineare della scelta, il quale viene rivelato anche, ad esempio, dalla contraddizione tra i proclami sul rafforzamento del presidenzialismo e del carattere maggioritario del nostro sistema politico ed una realtà fatta di ammiccamenti e di dichiarazioni che vanno in tutt'altra direzione: vanno verso impianti istituzionali di sostegno ad un'ipotesi centrista e di attacco al bipolarismo!

Tra i colleghi deputati circola un paragone che trovo più scherzoso che offensivo; è forse irriverente, ma non offensivo: è quello tra Cossiga e Berlusconi, da

una parte, e Boncompagni ed Ambra dall'altra. In cabina di regia stava Gianni Boncompagni, in scena stava Ambra con una sorta di radiocomando. Vorrei togliere ogni parvenza offensiva a questo paragone, ma certo che il presidenzialismo tratteggiato dal testo aperto della bicamerale, quel sistema semipresidenzialista non erano certo funzionali al nuovo progetto centrista portato avanti, con coerenza, con determinazione, con intelligenza, dal Presidente Cossiga.

Come trovo contraddittorio e anche poco trasparente negare a parole la centralità della questione giustizia e, in realtà, finalizzare buona parte della propria iniziativa politica a questo tema, se non a questa fissazione. Ma su questo argomento devo dire qui...

**PRESIDENTE.** Chiedo scusa, onorevole Paissan. Colleghi, per cortesia. Onorevole Galletti, per piacere.

**MAURO PAISSAN.** ... che non ho trovato né positivo, né felice il fatto che da esponenti della stessa maggioranza di Governo e anche da titolari di alte cariche istituzionali siano uscite, dopo la fuga di Gelli e Cuntrera, proposte, riflessioni e indicazioni che rimettevano in discussione garanzie previste addirittura dalla prima parte della Costituzione. Si è trattato di una risposta emotiva, poco meditata, poco fondata e, secondo noi, non condivisibile.

Da parte di forza Italia sono giunte poi accuse infondate, strumentali, alla maggioranza di avere proceduto con una sorta di autosufficienza. Ripetiamo qui quello che abbiamo, purtroppo, dovuto dire in altre occasioni di dibattito sui lavori della bicamerale: noi abbiamo spesso subito una maggioranza altrui su questi temi, su temi anche decisivi come quello della forma di governo. Noi non eravamo per quell'ipotesi; abbiamo preso atto della formazione di una maggioranza diversa dalla nostra.

E da questo punto di vista ho trovato bizzarra la pretesa postuma, espressa qui, poco fa, dal collega Pisanu, di pretendere di giungere a una riforma della Costitu-

zione su un più volte citato programma della coalizione che ha perso le elezioni! Mi pare una pretesa un po' eccessiva. Comunque, così ha deciso forza Italia: parlo di forza Italia perché è evidente, dalle dichiarazioni e anche dai comportamenti politici, che i gruppi di alleanza nazionale e del CCD risultano più vittime che protagonisti di una scelta politica.

A pagare le spese di tutto ciò sarà il paese, che dovrà attendere altro tempo, e forse altri tempi, per raggiungere i parametri di una democrazia più vera, di diritti e garanzie più forti, di uno Stato più efficiente e più giusto. E un danno verrà anche alla politica: riprenderanno potere e forza — e già si individuano i sintomi — i poteri reali, i poteri di fatto; riprenderà forza una certa magistratura non disponibile all'azione della politica; riprenderanno forza i poteri economici; riprenderanno vigore demagoghi e populistici vari che già girano, circolano per le strade del paese; riprenderanno ruolo politico — insisto: ruolo politico — certi settori della Chiesa; si ridefinirà il controllo dei mezzi di comunicazione e di informazione, come stiamo leggendo proprio in questi giorni sui giornali.

Oggi è difficile dire se, e in quale misura e in quale modo, il lavoro fatto finora di riforma della Costituzione sia recuperabile. Noi confidiamo, contro ogni speranza, in un rinsavimento. Noi siamo per verificare le eventuali, residue possibilità di recupero, anche se, all'apparenza, oggi non esistono.

Anzi, in questi giorni, perfino in queste ore, abbiamo dato dimostrazione di volerli e saperli impegnare in questa direzione, offrendo anche ipotesi di soluzioni concrete...

**PRESIDENTE.** Colleghi, per piacere! Onorevole Guarino, vuole prendere posto? Proseguo, onorevole Paissan.

**MAURO PAISSAN.** ... sia sulla parte delle garanzie sia su quella dei poteri del Presidente eletto dal popolo, indicazioni offerte senza venir meno ai nostri principi, ai nostri valori di fondo.

L'esito di cui dobbiamo prendere atto (lo dico in particolare ai gruppi, alle forze politiche della maggioranza) pone la questione dell'orizzonte da dare alla seconda parte della legislatura. Questa legislatura può e deve vivere, sì, di speranza di riforma costituzionale, a partire da quella parte di riforma dello Stato sulla quale abbiamo già lavorato e che non può essere dispersa, ma soprattutto può e deve vivere di rilancio forte dell'iniziativa, dell'azione, dell'immagine del Governo, intervenendo forse anche sulla sua composizione, ma soprattutto rilanciando la spinta innovatrice e riformatrice della maggioranza di centro-sinistra in campo sociale, in campo ambientale, nel campo dei diritti.

Il collega Marini poco fa ha avanzato una proposta di rinvio di questa discussione: se è praticabile, noi la condividiamo, ma non per protrarre un'agonia; questa mi pare non fosse l'intenzione del collega Marini nell'avanzarla. Si verifichi quel che c'è da verificare e poi, però, si dedichino energie, intelligenze ed impegno nell'offrire le risposte possibili ai bisogni del paese (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Buttiglione. Ne ha facoltà.

**ROCCO BUTTIGLIONE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la saggezza popolare dice che quando si imbecca un vicolo cieco è saggezza tornare indietro e l'unico modo per andare avanti è avere la lealtà di tornare indietro (*Commenti*). A me sembra ormai accertato che quello della bicamerale si è rivelato un vicolo cieco, come i sentieri che i boscaioli tracciano nel bosco tagliando un albero, poi un altro, poi un altro, poi un altro, e il viaggiatore inesperto che si avvia su uno di questi sentieri ad un certo punto vede che questo è finito e se si ostina a voler continuare finisce in un burrone. La saggezza ci consiglia di prendere atto del fatto che questo sentiero è un sentiero interrotto. Lo dico non senza amarezza, perché anch'io ho sperato che questo fosse il sentiero capace di portarci alle riforme.

Ma proviamo a confrontare le ambizioni originarie con le quali siamo entrati in questo sentiero con i risultati che abbiamo ottenuto. Volevamo un nuovo patto di solidarietà territoriale fra le diverse regioni, fra il nord e il sud del paese, anche fra l'est, che assume sempre più una sua autonoma e specifica fisionomia, e l'ovest. Ci viene proposto un federalismo pasticciato, in cui gran parte delle norme concrete contraddice principi pur solennemente enunciati. Abbiamo un compromesso di federalismo e di centralismo che certamente non garantisce che il nuovo federalismo possa effettivamente decollare. Abbiamo il rischio gravissimo di duplicare le catene di comando, una che va dagli elettori alle autorità elette nelle regioni, l'altra che continua ad andare dal Governo verso le medesime regioni, con il risultato di intralciarsi a vicenda e di rendere difficile, ancor più di quanto non lo sia oggi, una corretta amministrazione del paese. Dirò, adesso, qualcosa che forse scandalizzerà gli amici della lega: la Francia è un paese non federalista, ma centralista; però, almeno, ha un centralismo coerente che funziona ed è un paese amministrato passabilmente bene. Una classe dirigente all'altezza delle domande del paese può anche dire lealmente di essere contro il federalismo e di volere un sistema centralista; allora, lo dica e ci dia una Costituzione centralista che funzioni: non è possibile offrire un compromesso incapace di funzionare.

Sia chiaro: io sono per una soluzione federalista, ma è meglio un centralismo francese che funziona di un federalismo italiano pasticciato, fatto per non funzionare.

Avevamo la speranza di un nuovo patto di solidarietà e di libertà tra i gruppi sociali e tra le generazioni: abbiamo un principio di sussidiarietà così stravolto che non tutela né la società civile, né il mercato, né la famiglia, né l'impresa contro le prepotenze dello statalismo. Il principio di sussidiarietà non si applica soltanto al rapporto tra diversi enti pubblici, non si applica soltanto al rapporto tra lo Stato, la regione, la